

TANIA ROSSETTO

Le molteplici figure di una  
collina singolare

estratto da

# Montello

A CURA DI BENEDETTA CASTIGLIONI

**3KCL**  
**Karstic Cultural Landscapes**  
*Architecture of a unique relationship people/territory*

Museo di Storia Naturale e Archeologia  
Montebelluna  
2005

---

## LE MOLTEPLICI FIGURE DI UNA COLLINA SINGOLARE

TANIA ROSSETTO

### L'IMMAGINARIO COSTANTE DEL MONTELLO: PREMESSA

Una lunga tradizione di scrittura e di rappresentazione iconica ha dotato il Montello di un immaginario culturale particolarmente vivido e di una chiara attitudine alla figurazione sintetica. L'alto grado di riconoscibilità di questo oggetto geografico è certo risultanza della sua nitida individualità morfologica, della sua caratteristica volumetria, delle sue peculiarità naturalistiche. Tuttavia, attraverso il mutare degli eventi e dei contesti storici, su tali fattezze fisiche si è impresso un carico di significati capace di dar vita, tramite immagini antonomastiche e metafore territoriali, ad un'altrettanto durevole ed efficace fisionomia culturale della collina.

Nei diversi modi di interpretare il Montello, siano essi pratici o contemplativi, descrittivi o simbolici, è possibile rintracciare un motivo dominante, ossia il riferimento ad un'identità singolare, facilmente definibile in senso complessivo, connotata da isolamento e insularità. All'interno dei più svariati sistemi enunciativi (dalla conoscenza scientifica all'indagine storica, dalla pratica amministrativa alla memorialistica militare, dalla creatività artistico-letteraria alla propaganda turistica), le varianti e le trasposizioni di questo motivo hanno talora posto l'accento su singole componenti del paesaggio fisico montelliano, dimostrando anche per questa via la sua eccezionale propensione alla generazione d'immagini.

### RAPPRESENTAZIONI DI UN'IDENTITÀ SILVANA, TRA STORIA E LETTERATURA

L'origine dell'individualità storica del Montello e della sua identità prima, mai persa nella memoria, può farsi coincidere con la definitiva accezione di Bosco, perfezionata ai tempi in cui la Repubblica Veneta fece del già ben noto querceto il più prezioso dei suoi boschi di pubblica ragione. Nel tentativo di restaurare i querceti sopravvissuti ai dissoda-

menti di età feudale e comunale, ormai ridotti a brandelli disseminati tra pianura e rilievi collinari, con la *Provisio quercuum in Consilio Rogatorum* del 1470 la Dominante emanava un atto di protezione generica sul suo Stato da terra, a cui presto sarebbero seguiti provvedimenti per la riserva di singoli boschi. Tra i primi ad essere bandito nella sua interezza, il Bosco Montello si distingueva per la sopraffina qualità del suo legname destinato all'Arsenale, per la posizione strategica rispetto a Venezia in quanto a vicinanza e agilità di comunicazioni e per la rara dislocazione collinare, protetta dalle esondazioni dei fiumi, del suo patrimonio quercino (SUSMEL, 1984, pp. 39-41; VECCHIO, 1974, pp. 55-60). Esso godeva di particolare riguardo in materia di legislazione forestale: dal 1523 competenza del Consiglio dei Dieci, nel 1587 il bosco veniva affidato all'apposita magistratura dei Provveditori sopra il bosco del Montello, per essere definitivamente "tolto in serenissima signoria" e quindi recintato nel 1591-92 (ZOLLI, 1988). Nei testi e nei disegni che esprimono questa specifica attenzione amministrativa affiora l'immagine di un'entità vistosamente a sé, ritagliata nello spazio reale come in quello rappresentato. Così, in una relazione del 1586, Giacomo Giustinian, incaricato dal doge di periziare tutti i boschi della Terraferma, a proposito del "preciosissimo Montello", raccomandava "di confinarlo, et separarlo dai luoghi particolari", ponendo "tutto d'intorno intorno" dei "termini di pietra intagliati". Per rafforzare il limite immateriale ma ferreo delle gravissime pene imposte a chi osava addentrarsi nel bosco proibito, i Provveditori contavano anche sull'azione della cintura d'acque che cingeva buona parte del colle, condannando nelle *Terminazioni* tanto chi rompesse da sud i confini del Canale del Bosco "dove l'acqua viene a trovar il Montello", quanto chi ardisse da nord "a guazzo o con barche passar la Piave dalla banda del Bosco". Ancor più icastica è l'effigie del Montello nella cartografia di età moderna, nella quale spicca, spesso segnalata cromaticamente, più o meno stilizzata, la sua forma ellittica, quasi a

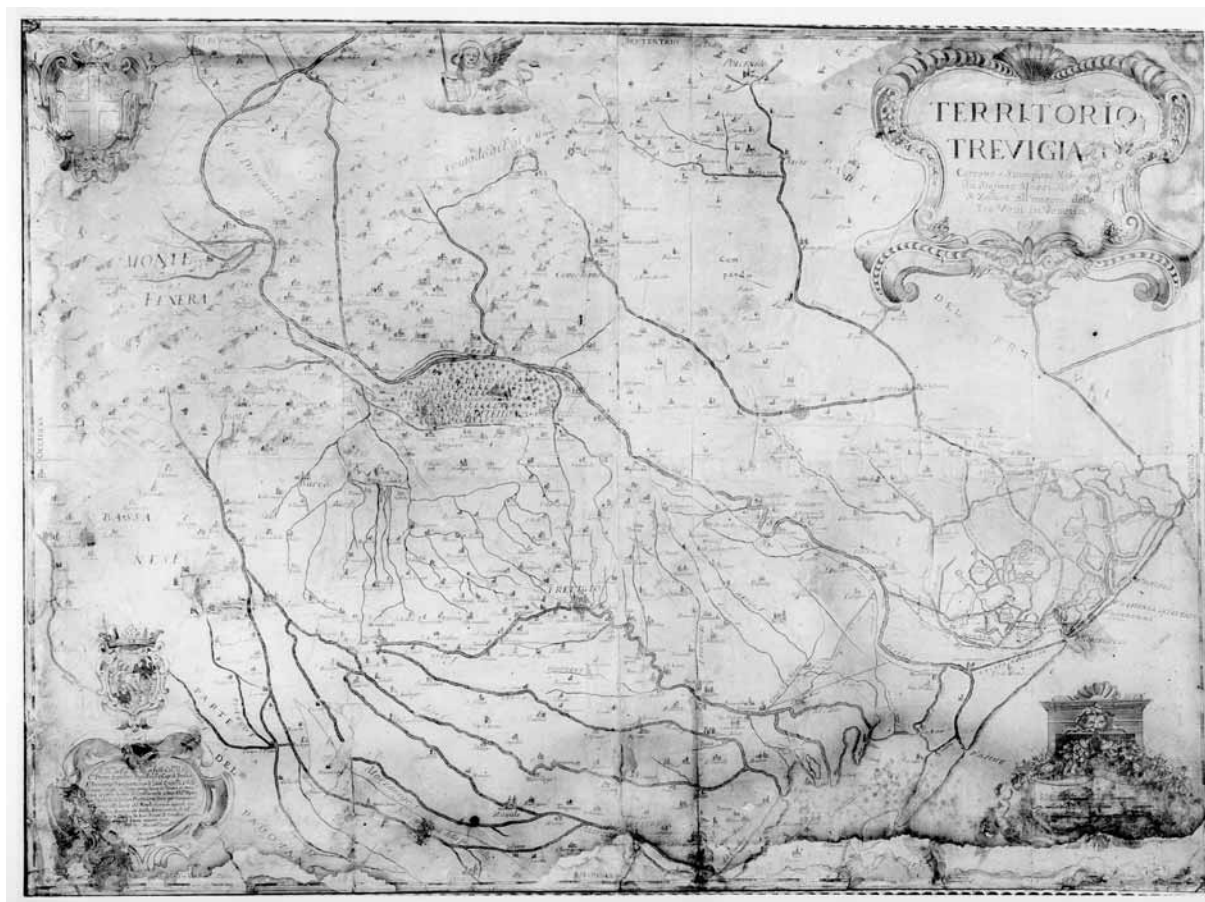


Fig. 1 - Stefano Mozzi, *Territorio Trevigiano*, 1637 (Provincia di Treviso, Archivio Fotografico Storico, Fondo G. Fini, n. 8191). Stefano Mozzi, *Territorio Trevigiano*, 1637.

orientare come punto notevole la rappresentazione del territorio vasto in cui è compresa (figura 1). Ciò avviene massimamente nel *Disegno da adaquar il Trivisan*, realizzato nel 1556 dal cartografo della Serenissima Cristoforo Sorte (figura 2), dove una miracolosa combinazione di visione zenitale e visione prospettica ci regala un'immagine smagliante della collina (CAVAZZANA ROMANELLI & CASTI MORESCHI, s.d., pp. 37-44).

La dura realtà dell'estenuante scontro tra un rigido governo forestale e una misera popolazione mai arresasi all'invulnerabilità del bosco poteva tuttavia facilmente trasfigurarsi nell'immagine agognata di una selva mutata in microcosmo edenico. Mai ciò avvenne in circostanze più insolite che nell'esperienza di Nicolò Zotti, dottore e avvocato trevigiano che nel 1673 aveva assunto la rappresentanza legale dei tredici comuni del Montello di fronte al Magistrato al Bosco. Dopo un decennale impegno profuso in petizioni e istanze a difesa del diritto dei poveri montelliani, egli comporrà un'*Oda rusticale*, scritta quale tributo di devozione ai

Provveditori allora in carica, in cui il Montello assume i tratti distintivi del *locus amoenus* (MILANI, 1980). E se nell'ampollosa lettera dedicatoria la "più pregiata gemma" del tesoro veneziano è una nuova valle di Tempe, in cui son "fatte amene le cave, le spelonche, le tane e tutte le selverecce boscaglie", nella canta in dialetto pavano lo Zotti definisce significativamente questo bosco beato, bagnato tutt'intorno dal Piave e dalla Brentella e costeggiato da un bello stradone, come un reame a parte, un contado dal governo separato, un territorio capace di essere da solo un gran paese.

A quell'epoca la selva montelliana costituiva del resto già un *topos* letterario, grazie alla frequentazione di uomini di lettere in villeggiatura presso le residenze del patriziato veneziano sorte ai piedi del colle (BATTISTELLA, 1905). Sul finire del Quattrocento il luogo in cui sarebbe stata innalzata la fastosa villa Soderini, affrescata da Giovanni Battista Tiepolo (MAZZOTTI, 1954, pp. 627-630), fu scelto e celebrato quale delizioso ritiro dal grande umanista trevigiano Girolamo Bologni. Nel carne latino de-



Fig. 2 - Cristoforo Sorte, *Disegno da adaquar il Trivisan*, 1556 (Archivio di Stato di Venezia, Savi ed esecutori alle acque, Diversi, dis. 5, conc. prot. 6185. V. 12).

*Cristoforo Sorte, Disegno da adaquar il Trivisan, 1556.*

dicato alla sua *villula* di Nervesa l'immagine placida del "Montellus venetae specimen regionis amoenum" viene peraltro modulata sino ad accogliere le componenti più inquietanti del paesaggio: gli antri paurosi del colle, gli ombrosi recessi della selva, la scarpata verso l'Anasso (il Piave) ruinoso.

A far da cornice a tanti operosi ozi letterari non era d'altronde solo un profilo di villa stagliato sul verde fondale delle pendici collinari. Le maggiori presenze architettoniche, spirituali e culturali del Montello, raffigurate nella cartografia come oasi solitarie ed autosufficienti all'interno della selva, furono a lungo i due monasteri sorti in epoca medievale nel territorio di Nervesa. La Certosa di S. Maria e S. Girolamo, nascosta e segregata come poteva volerla un ordine tradizionalmente votato ad un umile e silenzioso isolamento dal mondo, legava la sua leggendaria fondazione proprio all'ambiente naturale della collina. Secondo il racconto della *Chronica domus seu monasterii huius Montelli cartusiensis ordinis* (CROVATO, 1987), l'anacoreta Giovanni di Fassa sarebbe stato guidato dall'ispirazione divina nello scabro paesaggio montelliano per trovare nei suoi anfratti e nelle sue sorgenti un romitaggio perfetto. Paradossalmente,

di quello che stando alle testimonianze figurative e letterarie doveva essere un grandioso complesso edilizio (demolito nel 1812), rimane oggi, quale unica traccia materiale, la Grotta di S. Girolamo: l'estremo retaggio di un'origine mitica incarnata nel paesaggio fisico montelliano (Figura 3).

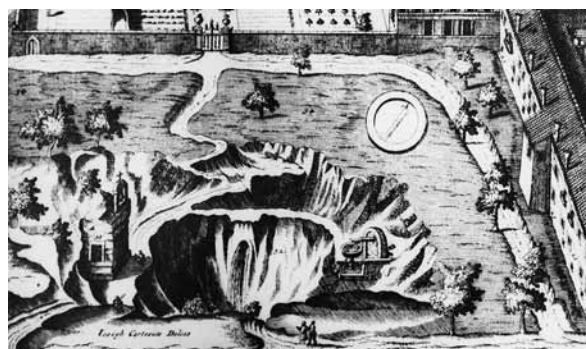


Fig. 3 - A. Brosio (da un disegno di G. Cortesi), *Cartusia Montelli*, fine XVII - inizio XVIII secolo, particolare con la *Vallis trium Fontium* e lo *Specus D. Hieronymo Sacrum* (Provincia di Treviso, Archivio Fotografico Storico, Fondo G. Mazzotti, n. 115199).

*A. Brosio (after G. Cortesi), Cartusia Montelli, late 17th - early 18th century, detail with the Vallis trium Fontium and the Specus D. Hieronymo Sacrum.*

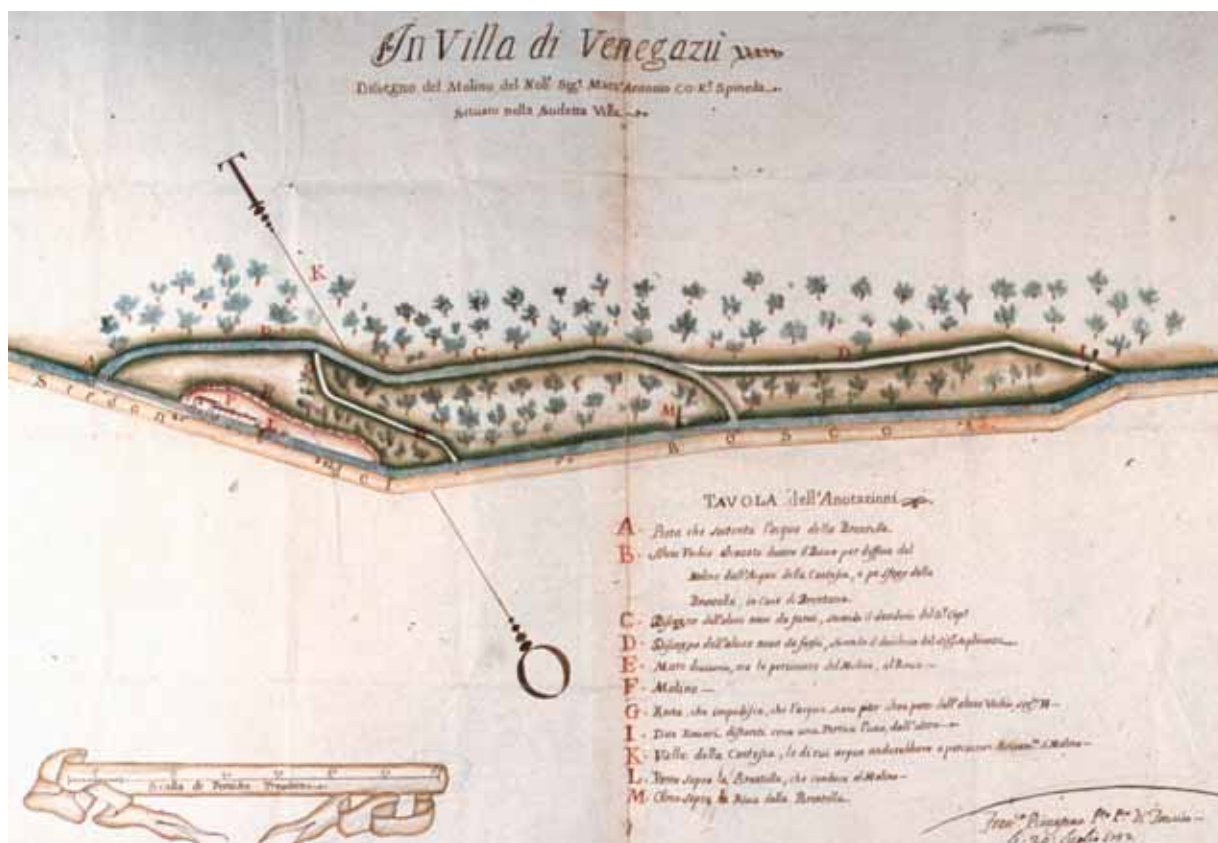


Fig. 4 - Francesco Piovesano, *Venegazzù. Disegno del Molino del Nobile Signor Marcantonio Spineda*, 1752 (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra boschi, reg. 171, dis. 18, conc. prot. 6185. V. 12).

*Francesco Piovesano, Venegazzù. Disegno del Molino del Nobile Signor Marcantonio Spineda, 1752.*

L'Abbazia di S. Eustachio, fondata nell'XI secolo, a metà tra cenobio benedettino e accademia in età umanistico-rinascimentale, poteva vantare tra i numerosi illustri soggiornanti Monsignor Giovanni della Casa (BATTISTELLA, 1904). Il prelado toscano, nunzio apostolico presso la Repubblica Veneta deluso nelle proprie aspirazioni e ormai ripiegato in una volontaria emarginazione, vi trascorre parte dei suoi ultimi anni, tra il 1552 e il 1555, impegnato nella stesura del *Galateo* e di composizioni poetiche a completamento del canzoniere. Per trovare lenimento alla propria inquietudine egli ricorre, tra "fonti e querce", alla "verde chioma ombrosa, antica" del Montello. La "dolce selva solitaria, amica" è però anche un "selvaggio ermo ricetta" dalle "orride foglie" (DELLA CASA, 2000, LVI, LX, LXI, LXIII): il bosco compare infatti nelle *Rime* in modo ambivalente, secondo il tradizionale motivo dell'età dell'oro, ma anche in versione più cupa.

La rivisitazione ottocentesca di questi temi letterari montelliani, a partire dagli scritti intrisi di patetismo romantico di Luigi Carrer, accomunò la visione malinconica del bosco dellacasiano a quella

struggente e pressoché contemporanea delle *Rime d'amore* di Gaspara Stampa. L'Abbazia e la selva diventarono allora la scena sublime dell'infelice passione amorosa della poetessa padovana, che dal nome latino del Piave-*Anaxus* aveva derivato il proprio pseudonimo arcadico di Anassilla. In faccia al Montello ella poteva scorgere il "sacro fiume beato" e, oltre la "serrata valle", il "vago ed alto colle" con il castello di S. Salvatore, dove mai c'era ad attenderla l'amato Collaltino di Collalto (STAMPA, 2002, CXXXVIII, CXLV).

Un bosco senza orrore, dalle linee dolci e gentili, appendice prospettica di ville e casini, ritorna ad essere invece quello rievocato dalla contadinella Angela Veronese, "ineducata figlia del bosco" (e di un giardiniere al servizio di nobili veneziani), poi divenuta poetessa col nome pastorale di Aglaia Anassillide. Nonostante la lacrimosa storia della novella *Eurosia*, ambientata in parte a Nervesa, si concluda con un suicidio per annegamento nel Piave, qui e ancor più nelle *Notizie della sua vita scritte da lei medesima* edite nel 1826, i luoghi natii di Aglaia affiorano in una gioiosa dimensione

d'Arcadia. Il ricordo d'infanzia più vivo riportato nell'autobiografia della "giardiniera del Parnaso", nata a Biadene in "una casupola situata nel fianco dello stesso bosco, bagnata dal ruscelletto che lo circonda", rimane una gita al "centro ombroso" del bosco, dove il giorno di S. Girolamo aveva richiamato un corteo festante per una colazione sull'erba presso la Certosa. I successivi più maturi soggiorni nell'"amena villetta" dovevano quindi rivelare alla sua sensibilità paesaggistica le qualità scenografiche del luogo, facendole rimpiangere alla partenza "quel bosco così poetico, quelle colline così ridenti, quelle passeggiate così deliziose, quelle vedute così pittoresche" (VERONESE, 1973). Oltre ad un atteggiamento estetico oscillante tra amenità classicheggiante e gusto del sublime nei confronti del bosco, le tracce letterarie paiono suggerire l'esistenza di una sorta di doppio volto del Montello. L'uno, più ridente e morbido, è spesso identificato con la Riviera meridionale (anticamente nota come "delizie del Montello") e i suoi villaggi lungo il Canale del Bosco (Figura 4), l'altro, più rude e scosceso, è a sua volta spesso identificato con la scarpata rivolta verso il Piave e i rilievi prealpini. Nel corso dell'Ottocento, tuttavia, il registro sublime avrebbe scontato sempre più la progressiva decadenza del bosco fino ad accontentarsi delle sensazioni da *Ruinensehnsucht*, corredate da misteriose apparizioni, che poteva ancora suscitare negli animi romantici l'Abbazia di Nervesa (Figura 5), già ridotta al volgere del secolo a "diroccato monumento claustrale, bruno e solitario" (BATTISTELLA, 1904, p. 7). Ce lo testimonia, all'inizio del Novecento, Oreste Battistella, l'instancabile conoscitore di cose montelliane che allora sanciva con



Fig. 5 - Ruederi dell'Abbazia di S. Eustachio a Nervesa, s.d. (Provincia di Treviso, Archivio Fotografico Storico, Fondo G. Mazzotti, n. 115197).

*Ruins of the Abbey of S. Eustachio at Nervesa, n.d.*

il suo florilegio *Il Montello nella poesia* l'esistenza di una vera e propria personalità letteraria del colle. Non a caso, a chiudere quel precoce esperimento di geografia letteraria stava un emblematico *Saluto a 'l Bosco*, scritto da Luigi Pinelli nel 1888 quale addio al "fosco Montello".

#### CURIOSO ESPERIMENTO DI POLITICA AGRARIA E BALUARDO PATRIOTTICO: ALTRE ICONE MONTELLIANE

Dopo la caduta della Repubblica di Venezia il Bosco Montello viene dichiarato proprietà demaniale con decreto napoleonico del 1811. Un'eloquente testimonianza cartografica, il *Disegno del regio bosco Montello* del 1816 (Figura 6), ci conferma come il successivo dominio austriaco raccogliesse l'immagine di un'entità separata e intangibile: la sagoma del bosco, che si dice "conterminato verso il sud da tredici villaggi, e verso il nord dal fiume Piave", è emblematicamente sospesa nello spazio bianco (ZOLLI 1987). Cinquant'anni più tardi, tuttavia, con un provvedimento che sanciva importanti concessioni, subito adottato anche dal Regno Italico dopo l'Annessione, l'amministrazione austriaca dimostrava quanto ormai fosse diventato utopistico pensare di risolvere attraverso la repressione il problema secolare del conflitto tra le autorità e i miserabili montelliani.

Negli anni Settanta dell'Ottocento il caso della "selva disgraziata" diventa un problema sociale e politico noto a livello nazionale e alla Questione Montello vengono dedicate indagini di studio, commissioni d'inchiesta e proposte di legge (BUOSI, 1992, pp. 52-59). Curiosamente il processo che avrebbe portato alla privatizzazione, e dunque alla definitiva apertura del bosco ormai agonizzante, continuava a perpetuare un'immagine unitaria ed esclusiva del colle. Di fronte alla proposta di dissodare ed affidare ai nullatenenti del Montello la sola parte meridionale del colle, nella sua *Gita al Montello. Lettera aperta a Quintino Sella* (LUZZATTI, 1873), l'allora segretario generale del Ministero dell'Agricoltura Luigi Luzzatti, pur deplorando l'idea di "curar l'albero più dell'uomo", notava infatti come in quel modo si sarebbe guastata, dimezzandola, "l'ovra una della natura". La legge di colonizzazione del 1892, che investiva per intero quell'"isola abbandonata in mezzo alle fertili terre venete" (MICHIELI, 1918, p. 174), avrebbe poi reso il Montello un esperimento di riforma agraria

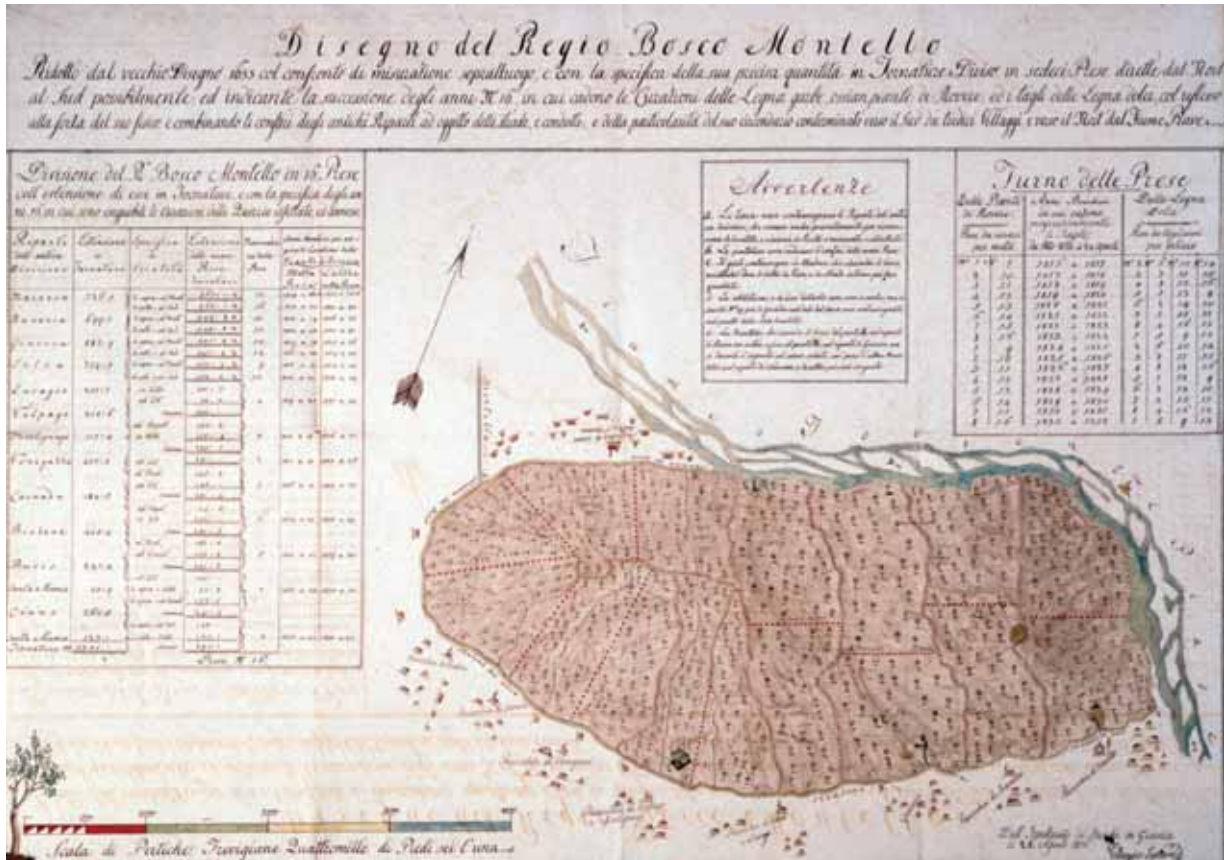


Fig. 6 - Disegno del Regio Bosco Montello, 1816 (Archivio di Stato di Venezia, Beni Comunali, b. 219, conc. prot. 6185. V. 12) Disegno del Regio Bosco Montello, 1816.

così circoscritto, un modello amministrativo così maneggevole da poter essere portato quale pratico campione dell'Italia agricola all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 (BUOSI, 1992, p. 216). Sarà proprio la trasformazione agraria dell'ex-bosco Montello attuata dalla legge Bertolini a fornire al colle i suoi nuovi segni di riconoscimento. Il reticolo stradale, presente già prima del dominio veneziano e interessato da un parziale piano di riordino all'inizio dell'Ottocento (*Ibidem*, pp. 45-48), si perfezionava componendo l'immagine indelebile di una gran rete distesa a trattenere le onde del Montello, come ebbe a dire con efficace metafora Giuseppe Mazzotti. Il sistema regolare e in sé concluso delle prese è la nuova cifra visiva che, in tante immagini cartografiche, consente ancor oggi l'individuazione univoca del colle. Attraverso il filtro di quella trama viaria e del suo consolidamento l'immagine del Montello agricolo pare poi dissolversi in quella del Montello campo di battaglia della Grande Guerra. Le strade militari, ben segnalate nella cartografia degli strateghi e poi in quella della memoria, innervano il colle pa-

triottico della celebre battaglia, detta "delle falci e delle baionette" per l'indifferenza con cui i contadini continuarono ad attendere al lavoro dei campi. Lo scontro avvenuto sul colle nei giorni del solstizio d'estate del 1918, decisivo per la vittoria italiana, forgia improvvisamente nuove chiavi dell'immaginario montelliano. Torna innanzitutto una visione esclusiva del colle che sottolinea il suo altissimo valore topografico-militare. L'area ellittica del Montello disturbata dall'intersezione con la linea del fronte e la continua aspirazione a rivederla sgombra nella sua interezza appaiono temi cartografici (e persino letterari) dominanti. Unitarie e complessive sono le metafore del baluardo, del bastione o dello scoglio contro cui si infrange l'onda nemica. Altrettanto avvolgente è la similitudine dannunziana della "collina tumida" come "mammella" della Libertà che nutre gli eroi, nella prosa ritmica del saluto italico *All'America in armi* uscito nel "Corriere della Sera" all'indomani della battaglia del Solstizio (D'ANNUNZIO, 1933). Con gli eventi bellici si delineavano inoltre due privilegiate traiettorie dello sguardo: quella punta-



Fig. 7 - *Il Sacro Piave, il Montello ed il Ponte di Vidor*, cartolina postale, anni Trenta (collezione privata).  
The sacred Piave, the Montello and the bridge at Vidor, *postcard from the Thirties* (private collection).



Fig. 8 - *Nervesa della Battaglia - Panorama*, cartolina postale, anni Trenta (collezione privata).  
Nervesa della Battaglia - Panorama, *postcard from the Thirties* (private collection).

ta da settentrione sul ripido versante nord-orientale del colle a picco sul Piave, da cui risalirono gli austro-ungarici, e quella diametralmente opposta, puntata dalla sommità del colle sulla piana della Sernaglia e sui monti più a nord. L'orlo settentrionale del Montello è infatti l'osservatorio ideale (per il re durante la guerra e per il visitatore in seguito) da cui far spaziare l'occhio sullo spettacolo grandioso, quasi un immenso plastico, dei campi di battaglia del Quartier del Piave (TCI, 1929). La strada lungo l'arco settentrionale del colle, detta "la Panoramica", verrà eletta itinerario obbligato di una meta classica del turismo di guerra, mentre le fotografie panoramiche ufficiali realizzate dai reparti foto-cinematografici dell'esercito, una volta riprodotte nella pubblicitaria illustrata e nelle cartoline con il corredo di indicazioni didascaliche (FABI, 1994), serviranno a rivestire il Montello di una nuova sacralità (Figura 7). Persino l'Ossario di Nervesa – che in tante vedute del colle ruba la scena quale emergenza architettonica alla villa

Volpato-Panigai, irrimediabilmente perduta, come villa Soderini-Berti, sotto i bombardamenti (Figura 8 e Figura 13) – è costruito negli anni Trenta con precisi intenti panoramici: le frecce correate da segnalazioni toponomastiche incastonate nei terrazzi tutt'intorno al monumentale edificio rappresentano un preciso stilema del belvedere. Lo spettacolo non era tuttavia solo per i posteri: anche nelle testimonianze dei protagonisti una sorta di catartica mediazione estetico-spettacolare fa del Montello un palcoscenico e insieme un osservatorio panoramico. Così avviene nel grande quadro della *Riconquista del Montello* dei pittori-tenenti Oreste Pizio e Gustavo Rosso, tra le ultime testimonianze del genere pittorico del Panorama di guerra (BORDINI, 1984, pp. 183-230), dove l'azione bellica si svolge sul ciglione settentrionale, letteralmente contro il fondale del Piave e dei rilievi prealpini (Figura 9); così avviene nelle memorie dei combattenti, dove i cieli del Montello diventano, agli occhi dei soldati-spettatori seduti



Fig. 9 - *La battaglia del Montello vista da Croda della Spia*, da: “La riconquista del Montello. Quadro dei pittori tenenti Oreste Pizio e Gustavo Rosso (Gustavino)”, Aula Magna - Collegio Romano (Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma).  
The battle of the Montello viewed from Croda della Spia, from: “*The reconquest of the Montello. Painting by lieutenants Oreste Pizio and Gustavo Rosso (Gustavino)*”, Aula Magna - Collegio Romano.



Fig. 10 - *Accampamenti presso il Piave (Montello)*, 1917 (Comune di Valdagno, Archivio Fotografico della Grande Guerra, n. 256).

Encampments near the river Piave (Montello), 1917.



Fig. 11 - *Montello. Veduta del Piave*, 1918 (Comune di Valdagno, Archivio Fotografico della Grande Guerra, n. 253).

Montello. View of the river Piave, 1918.

in trincea, inediti teatri per le acrobazie dell'aviazione e per gli effetti luminosi dei razzi (FANTINA, 1998, p. 34 e 42). La fuga nel piacere sensoriale del paesaggio montelliano segna anche l'esperienza umana e letteraria di Giovanni Comisso, allorché egli ritorna da combattente nei luoghi delle sue villeggiature d'infanzia (SANDRINI, 2000). Raccontando nei *Giorni di guerra* il suo arrivo al colle bersagliato dall'artiglieria nemica, egli può persino confessare: “Ero felice. Una felicità tutta generata da sensazioni suscitate in coincidenze in-

credibili: estate, domenica, sul Montello” (COMISSO, 1960, p. 201).

La corsa affannosa per salite e discese lungo le strade parallele e la dorsale, le difficoltà di un terreno che sprofonda di continuo in avvallamenti boscosi, l'angustia dei rifugi sotterranei naturali, l'impressione visiva della terra rossa penetrata dalle granate: sono le componenti del paesaggio montelliano declinate in versione bellica che emergono dal racconto di Comisso e in tante altre testimonianze (BATTISTELLA, 1924; PENNELLA,



Fig. 12 - Andrea Zanzotto, carta del Montello da "Il Galateo in Bosco", 1978 (per gentile concessione dell'autore).

Andrea Zanzotto, map of the Montello from "Il Galateo in Bosco", 1978 (courtesy of the author).

1968). Nei diari, negli schizzi dal vero (BUSANI, 1968), nelle fotografie prese in trincea le grotte si tramutano in nidi di mitragliatrici e le doline in ripari col nome delle brigate, l'intrico degli arbusti divelti nasconde corpi di morti e feriti e la terra rossa pare impastata di sangue (Figure 10 e 11). Con la drammatica "battaglia carsica" il colle recupera un aspetto fosco, sconvolto, sublime, che si fa però più dimesso e pietoso nel tempo del ricordo. Nei versi di Carlo Moretti, poeta di Montebelluna, il sentimento eroico di una *Canzone montelliana* si stempera allora nell'"imperial malinconia" di un *Paesaggio montelliano* segnato da cippi e campisanti (MORETTI, 1927).

L'estrema interpretazione letteraria della battaglia del Montello affiora nell'opera di Andrea Zanzotto *Il Galateo in Bosco*, fra i cui componimenti poetici è inserita un'immagine grafica della collina (Figura 12): una scarna proiezione in pianta del sistema viario punteggiata da laconici toponimi tragicamente evocativi (ZANZOTTO, 1978). Il "terreno ipersedimentato" del Montello sprigiona peraltro, nei versi di Zanzotto, un *collage* quasi frastornante di indizi che riassumono e proiettano problematicamente in avanti i tanti significati del colle. Numerosi sono i riferimenti alle componenti del paesaggio fisico: "stradine là e qui/ affastellate e poi sciorinate/ in una soavissima impraticità", "forre circolari colme di piante - /e poi buchi senza fondo", "cavillose intenzioni carsiche della natura", "scorci e spaccati - più o meno - / di legne, tenebre, rosso terreno". L'"immenso ieri" della selva (ridotta nell'attualità ad alberi "privi di destini" e "privi di vocazioni"), le memorie letterarie e le tragedie belliche appaiono però irrimedi-

diabilmente contaminate dalla banalizzazione. Il Montello è un "botteghino" dove si sventaglia un campionario di "battaglie in album", "elementi paradisiaci", "ammennicoli e ghingheri da selva incantata", "cose poetate anche troppo". È il Montello degli anni Settanta, già invaso dalle nuove forme della ricreazione: trattorie, villette per weekendisti, circuiti per motocross, picnic domenicali. Il mesto pellegrinaggio ai campi di battaglia si affievoliva per lasciare il posto ad una nuova immagine ricreativa della collina.

#### DA "ELEGANTE QUESTIONE GEOLOGICA" A OASI RICREATIVA: NUOVI E ANTICHI RITRATTI

Prima che i fatti della Grande Guerra conferissero al Montello una vocazione turistica specifica, altri importanti eventi erano stati occasione per una sua promozione in ambito nazionale. La prima guida organica della provincia di Treviso, redatta da Giovanni Battista Alvise Semenzi negli anni che preludono all'entrata nello stato italiano (SEMENZI, 1864), presenta una lunga nota dedicata alla storia del bosco e alla difficile situazione d'allora. Della "figura ellissoide" del colle (che si dice confinato dal Piave, da un fosso di cinta e dal regio stradone) risaltano nel testo di Semenzi soltanto il "lembo meridionale", con i suoi villaggi, e le sopravvivenze dei monumenti claustrali.

La prima vera occasione di propaganda turistica del Montello doveva però essere l'Esposizione Regionale Agricola, Industriale e di Belle Arti tenutasi a Treviso nel 1872. Lo strumento eccellente con cui la provincia intese "conoscere se stessa e farsi conoscere" fu un album fotografico realizzato dall'*atelier* di Giuseppe Ferretto (PRANDI & CONTÒ, 1985) con il corredo delle note descrittive di Antonio Caccianiga. Una delle vedute di quello che può essere considerato il primo vero monumento iconografico del territorio di Treviso (il *Ricordo della Provincia di Treviso* venne stampato in 150 esemplari per l'Esposizione e ripubblicato nel 1874 in forma ampliata ma senza le assai onerose fotografie) ritrae Nervesa sullo sfondo delle pendici montelliane (Figura 13). Nelle sue note il Caccianiga ci conferma che il bosco Montello, seppur malridotto, "gira ancora in forma ellittica un circuito di 33 chilometri". Anche qui viene affrontato il dibattito sulla questione montelliana (con l'immagine di "una intiera popolazione [che]



Fig. 13 - Giuseppe Ferretto, *Nervesa*, da: "Ricordo della Provincia di Treviso", 1872 (Biblioteca Comunale di Treviso).  
*Giuseppe Ferretto, Nervesa, from: "Ricordo della Provincia di Treviso", 1872.*

passa continuamente dal carcere al bosco come una società d'operai che vada dalla casa all'officina"), ma con una chiara presa di posizione. Caccianiga si schiera infatti per la conservazione di questo "antico monumento della natura", ricco di memorie e incanti, e prefigura persino un sacrificio da parte della provincia trevigiana in nome del vantaggio della nazione. Egli invita dunque gli "amici della natura" a visitare i siti che, malgrado il deperimento della selva, conservano la loro attrattiva. Quella che a prima vista sembra la semplice manifestazione del gusto per una natura sublime e selvaggia, nel riferimento a "scene imponenti di frane, grotte, caverne, e torrenti, fra le macchie di querce e cespugli", si palesa in effetti come un originale e precocissimo invito a visitare attraverso il bosco buori, buse e sorgenti secondo tappe ben individuate e descritte.

L'altro polo di interesse proto-turistico emergente nel testo di Caccianiga è quello legato alle presenze architettoniche: quelle più remote dei monasteri (la romantica solitudine intrisa di sentori silvani delle rovine dell'Abbazia), ma soprattutto quelle, all'epoca più risplendenti, delle dimore gentilizie:

villa Sernagiotto alla Crocetta (che "s'alza con aspetto grandioso alle falde del bosco"), villa Spineda a Venegazzù, villa Panigai e villa Soderini, entrambe a Nervesa, dove il bosco "forma il fondo del paese" (CACCIANIGA, 1874).

La celebrazione patriottica del Montello mette in ombra e spesso eclissa totalmente tali attrattive almeno fino al secondo dopoguerra. Le vedute delle ville nelle cartoline di inizio secolo sono sostituite prima dalle visioni delle trincee e dei centri bombardati, poi da quelle dei monumenti celebrativi della vittoria, lasciando spazio semmai a qualche inquadratura pittoresca presa da sud verso il settore del colle meno toccato dalla battaglia. Il volume della Guida d'Italia del Touring Club Italiano dedicato al Veneto nel 1932 accenna soltanto a temi quali la singolare forma del colle, le gallerie naturali, la selva, le ville e si concentra quasi completamente sui percorsi della Grande Guerra. L'Abbazia e le ville di Nervesa, ridotte in rovine dai bombardamenti, assumono anzi anch'esse lo *status* di monumenti della guerra e vengono comprese nell'"interessantissimo" itinerario militare settentrionale, a cui si oppone un versante meridiona-



Fig. 14 - *Aspetti del Montello*, s.d. (Provincia di Treviso, Archivio Fotografico Storico, Fondo G. Mazzotti, n. 65288). Features of Montello, n.d.



Fig. 15 - *Un saluto da Crocetta del Montello*, cartolina postale, anni Cinquanta (collezione privata). Greetings from Crocetta del Montello, postcard from the Fifties (private collection).

le “di scarso interesse turistico”, almeno fino a che non si giunge al cimitero militare inglese di Giavera (BERTARELLI, 1932, pp. 511-514). L’immagine del teatro degli epici scontri domina anche nella monografia *Treviso. Piave, Grappa, Montello* pubblicata nel 1938 da Giuseppe Mazzotti. Ma se a vent’anni di distanza il periodico del Touring Club “Le vie d’Italia” poteva ancora ospitare un articolo dello stesso Mazzotti dedicato al Montello della battaglia delle falci e delle baionette (MAZZOTTI, 1958), è pur vero che negli anni Cinquanta nuove forme di promozione turistica stavano gradualmente avanzando.

La Mostra delle Ville Venete e la Mostra fotografica del paesaggio trevigiano, tenutesi a Treviso rispettivamente nel 1952 e nel 1955 nell’ambito della straordinaria attività di Mazzotti quale direttore dell’Ente Provinciale per il Turismo, gettarono certamente nuova luce sul patrimonio artistico e paesaggistico del colle (Figura 14). Come testimonia un opuscolo dell’Ente diffuso nel 1954, il Montello consentiva finalmente di unire la visita delle gloriose memorie della guerra con quella di bellezze artistiche e naturali uniche al mondo. Nelle cartoline ormai svecchiate comparivano allora le immagini dei piccoli moderni centri montelliani che, tramite il classico “saluto da”, richiama il visitatore con nuovi e più vivaci toni (Figura 15).

Gli stessi anni vedevano un rilancio della ricerca naturalistica, con particolare attenzione, nei successivi anni Sessanta, per l’attività speleologica. Il “curioso dosso del Montello” era stato considerato, invero, un’“elegante questione geologica” (MICHELI, 1918) sin dai primordi della stessa discipli-

na geografica. Dopo le pionieristiche ricerche effettuate da Antonio Saccardo (a partire dalla relazione su *Carte, profili, quote del Montello* presentata al Congresso Geografico Internazionale di Venezia del 1881), con l’inizio del Novecento insigni studiosi quali Torquato Taramelli, Augusto Stella, Antonio Renato Toniolo, Olinto Marinelli si erano occupati dell’originale complesso carsico montelliano. Erano nate allora molte delle metafore descrittive (cetaceo, testuggine, groppa, dorso d’asino, rene, fagiolo) di questo oggetto geografico idiomorfo, nonché la connotazione cartografica carsica che faceva spiccare, rispetto all’intorno, l’area butterata del colle. Il fatto che Comisso ricordasse le gite istruttive sulle doline del Montello, sotto la guida del suo professore di storia naturale (COMISSO, 1960, pp. 201-202), ci conferma come all’inizio del secolo il tema montelliano fosse già un classico della letteratura geologica. La ripresa della ricerca naturalistica in epoca più recente si distingueva tuttavia per un forte attivismo locale (con gruppi impegnati nella ricerca sul campo) e per una maggiore spinta verso la divulgazione (con la costituzione delle prime collezioni museali di storia naturale).

Tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta ci si interroga intanto sempre più sui destini della collina in termini di programmazione urbanistica e turistica. Dal *Convegno di studi sul Montello* organizzato nel 1971 dall’Ente Provinciale per il Turismo usciva la proposta di abbandonare l’idea della “parentesi geologica” chiusa in se stessa per abbracciare una nuova concezione del Montello quale “centro per il tempo libero” al servizio di una



Fig. 16 - Giuseppe Bruno, *Montello: tramonto invernale*, con dedica a Giuseppe Mazzotti, s.d. (Provincia di Treviso, Archivio Fotografico Storico, Fondo G. Mazzotti, n. 7245).

*Giuseppe Bruno, Montello: winter sunset, with dedication to Giuseppe Mazzotti, n.d.*

vasta area metropolitana. Le sue “edificanti possibilità ricreative” venivano affidate prioritariamente al mai sopito “richiamo estetico-ambientale”. I valori ambientali, morfologici e naturalistici, erano destinati a diventare infatti il cardine della nuova immagine ricreativa del colle, intesa a quel tempo non tanto secondo la formula del parco naturale bensì secondo quella del parco attrezzato. Una piccola monografia sul Montello edita l’anno successivo (la quale dedica pagine enfatiche al progresso edilizio, industriale ed economico del comprensorio montelliano) insisteva allo stesso modo sull’“ipotesi ecologica” di un Montello salvaguardato come rifugio dal sapore antico “in mezzo a tanta meccanizzazione”, ma a condizione di un deciso potenziamento delle strutture ricettive e delle comunicazioni interne (FERRETTO, 1972).

Oltre all’intensificarsi degli studi naturalistici (del 1987 è il *Convegno di studi naturalistici sul Mon-*

*tello*), gli anni Ottanta vedono l’uscita di alcuni volumi fotografici divulgativi, dal noto *Vivere il Montello* (ROSSI-OSMIDA, 1984) al più pubblicitario *Le stagioni del Montello*, pubblicato in coincidenza dei Mondiali di ciclismo disputati sul colle (MADARO, 1985). In quest’ultimo caso, la vetrina dei campionati era stata l’occasione per veicolare l’immagine del “paradiso agricolo” sprofondato in un’atmosfera da *lovely green*, pieno di scorci domestici improntati alla più genuina *rusticitas*: un’ospitale meta agrituristica per svaghi campestri e piaceri enogastronomici.

Oltre all’emergenza del richiamo naturalistico e agrituristico, l’analisi della produzione turistica più recente consente in definitiva di registrare una drastica attenuazione del fascino esercitato dalle vestigia della guerra e un sostanziale recupero di quello esercitato dalla tradizione letteraria e dalle ville venete in territorio montelliano (con una



Fig. 17 - Gino Rossi, *Paese sul Montello*, ante 1913 (Provincia di Treviso, Archivio Fotografico Storico, Fondo G. Mazzotti, n. 103377).

*Gino Rossi, Village on the Montello, ante 1913.*



Fig. 18 - Ottorino Stefani, *La collina bianca*, 1975 (per gentile concessione dell'autore).

*Ottorino Stefani, The white hill, 1975 (courtesy of the author).*



Fig. 19 - Ottorino Stefani, *Omaggio al Montello*, 1979 (per gentile concessione dell'autore).  
*Ottorino Stefani, Homage to the Montello*, 1979 (courtesy of the author).

eclatante inversione di percorrenza dell'itinerario raccomandato dalle guide turistiche a tutto vantaggio del lato meridionale, come avviene nella riedizione nel 1992 della Guida del Veneto del Touring Club Italiano).

Il Montello, con i suoi caratteri plastici, spaziali e cromatici, viveva nel frattempo entro esperienze artistiche di grande rilievo. I suoi tratti paesaggistici venivano fermati nelle immagini austere e quasi spirituali del fotografo Giuseppe Bruno, eccezionale cantore del Veneto, sensibile ora alle ondulazioni brumose delle doline montelliane, ora all'inconfondibile *silhouette* del colle (figura 16). Negli anni Sessanta Ottorino Stefani, pittore-poeta originario di Volpago, dava avvio ad una straordinaria serie di ritratti del Montello, prolungando il ricordo di un predecessore insigne quale fu Gino Rossi (MENEGAZZI, 1974). Vissuto a Ciano di Crocetta del Montello prima di essere richiamato al fronte durante la Grande Guerra, e ancora negli anni Venti, prima del triste epilogo della sua vita, il pittore veneziano aveva infatti accolto il Montello nel ristretto novero dei luoghi cari alla sua espressione artistica (Figura 17).

Ma è nell'astrattismo naturalistico dell'opera di Stefani che emergono quei motivi geometrici e figurati, quella "certa astrazione delle forme" che Zanzotto, proprio commentando l'opera di Stefani, ha riconosciuto essere tipici del paesaggio fisico montelliano (Figure 18 e 19). L'esperienza intellettuale del "pittore del Montello" per eccellenza presenta poi una valenza del tutto originale per la commistione, prima intuitiva e in seguito scien-

tificamente fondata, tra conoscenza geologica e ispirazione estetica (STEFANI, 1985). La sua opera pare soprattutto perpetuare, nel continuo e quasi ossessivo riproporsi del profilo allungato del colle in infinite variazioni tematiche e simboliche (tanto da far parlare di una "sagoma araldica" e di una "icona dell'anima"), quella spiccata individualità del colle che rappresenta la nota costante nel suo mutevole immaginario culturale.

A tutt'oggi quella costante fa emergere la sua potenza generativa nelle più disparate immagini territoriali, persino nella grafica di un marchio scelto dai comuni montelliani per rappresentare l'essenza di un paesaggio e l'impegno per la sua valorizzazione (Figura 20). Un gioco cromatico di ondulazioni racchiuso in un'ellisse: solo l'ennesima figura di una collina singolare.



Fig. 20 - Logotipo del Consorzio Sviluppo Socio Economico Montello.  
*Logotype of the Consorzio Sviluppo Socio Economico Montello.*

*Si ringraziano: il FAST - Foto Archivio Storico Trevigiano per il supporto alla ricerca iconografica, la Provincia di Treviso per aver concesso la riproduzione delle immagini a titolo gratuito, Gisella Bochicchio della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma e Michela Rossato della Biblioteca Civica di Valdagno per aver facilitato l'accesso alle rispettive raccolte iconografiche, il Consorzio Sviluppo Socio Economico Montello per la riproduzione del proprio logo, la Biblioteca Comunale di Montebelluna per la possibilità di consultare la sezione locale, la Biblioteca Comunale di Tre-*

*viso per aver consentito la visione dell'esemplare originale del Ricordo della provincia di Treviso, e in modo particolare i Professori Andrea Zanzotto e Ottorino Stefani per la generosa concessione delle immagini e per la benevolenza con cui hanno saputo guardare a questa iniziativa di studio. Si ringraziano inoltre Roberto Ros, Benito Buosi, Francesco Ferrarese, Marta Modesto e Tiziana Del Din per i preziosi consigli. Il lavoro di ricerca è stato svolto con il sostegno del Premio di studio intitolato alla memoria di Giovanna Brunetta istituito presso l'Università degli Studi di Padova.*

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- BATTISTELLA O. (1904) - Di Giovanni della Casa e di altri letterati all'Abbazia dei Conti di Collalto in Nervesa intorno alla metà del secolo XVI. Prem. Stab. Tip. Ist. Turazza, Treviso (rist. anast. Grafiche Antiga, Cornuda, 1997), 59 pp.
- BATTISTELLA O. (1905) - Il Montello nella poesia. Prem. Stab. Tip. Ist. Turazza, Treviso, 20 pp.
- BATTISTELLA O. (1924) - Commemorazione del VI Annuale della Battaglia del Montello. Pubblicazione storica (rist. Comune di Nervesa della Battaglia, 1968), Nervesa della Battaglia, 168 pp.
- BERTARELLI L. V. (1932) - Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Véneto. Milano, 643 pp.
- BORDINI S. (1984) - Storia del Panorama. La visione totale nella pittura del XIX secolo. Officina, Roma, 349 pp.
- BUOSI B. (1992) - Maledetta Giàvera. Amadeus, Montebelluna, 279 pp.
- BUSANI D. (1968) - La battaglia del Montello. Schizzi dal vero del Caporal Maggiore Dino Busani (VIII Armata, 1918). Arti Grafiche Ubezzi & Dones, Milano, 64 pp.
- CACCIANIGA A., FERRETTO G. (1872) - Ricordo della provincia di Treviso. Fotografie di Giuseppe Ferretto. Note illustrative di Antonio Caccianiga. Prem. Stab. Tipolitografico di G. Longo, Treviso (esemplare conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso), 79 pp.
- CACCIANIGA A. (1874) - Ricordo della provincia di Treviso. Seconda edizione. Tip. di L. Zoppelli, Treviso (rist. anast. Atesa, Bologna, 1972), 394 pp.
- CAVAZZANA R., CASTI MORESCHI E. (s.d.) - Laguna, lidi, fiumi. Esempi di cartografia storica commentata, Venezia, 87 pp.
- COMISSO G. (1960) - Giorni di guerra (3<sup>a</sup> ed.). Longanesi & C., Milano, 230 pp.
- CROVATO M. L. (1987) - La cronaca della Certosa del Montello. Antenore, Padova, 136 pp.
- D'ANNUNZIO (1933) - Canti della guerra latina. Ist. Naz. per l'ed. di tutte le opere di G. D'Annunzio, Milano, 191 pp.
- DELLA CASA G. (2000) - Rime (a cura di R. Fedi). Rizzoli, Milano, 263 pp.
- ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI TREVISO (1954) - Treviso. Piave Grappa Montello. La Tipografica, Treviso, 14 pp.
- ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI TREVISO (1971) - Convegno di studi sul Montello, Montebelluna, 116 pp.
- FABI L. (1994) - Guerra a fuoco. Grande Guerra e fotografia. In DE GRASSI M., Panorami della Mitteleuropa. Ed. della Laguna, Gorizia: 129-140.
- FANTINA L. (1998) - Le trincee dell'immaginario. Spettacoli e spettatori nella grande guerra. Cierre, Verona, 158 pp.
- FERRETTO G. M. (1972) - Il Montello. Poker Film, Treviso, 175 pp.
- LUZZATTI L. (1873) - Una gita al Montello. Lettera al deputato Sella. *Rassegna di agricoltura, industria e commercio*, a. I, vol. I: 180-188.
- MADARO A. (1985) - Le stagioni del Montello (fotografie di E. Ceolin e S. Gardin). Ed. Mondiali, Treviso, 239 pp.
- MAZZOTTI G. (1938) - Treviso. Piave Grappa Montello. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 78 pp.
- MAZZOTTI G. (1954) - Le ville venete (3<sup>a</sup> ed.). Canova, Treviso, 894 pp.
- MAZZOTTI G. (1958) - Piave 1918. Falci e baionette. *Le vie d'Italia. Rivista mensile del T.C.I.*, a. LXIV, n. 6: 703-715.
- MENEGAZZI L. (1974) - Gino Rossi. Catalogo della mostra (Treviso, Casa Da Noal, 15 sett. - 4 nov. 1974). Electa, Milano, 139 pp.
- MICHIELI A.A. (1918) - Il colle del Montello e le sue vicende. *La geografia. Rivista di propaganda geografica*, a. VI, n. 3: 162-177.

- MILANI M. (1980) - Nicolò Zotti. Il Bosco del Montello in oda rusticale espresso. Corbo e Fiore, Venezia, 89 pp.
- MORETTI C. (1927) - Lauri e Rose del Piave. Canzoni e versi minori. S. Boschiero & Figlio, Pieve di Soligo, 267 pp.
- PENNELLA G. (1968) - La battaglia del Montello (a cura di M. Botter). Comune di Giavera del Montello, 100 pp.
- PRANDI A., CONTÒ A. (1985) - I Ferretto fotografi a Treviso. 1863-1921. Biblioteca Comunale, Treviso, 122 pp.
- ROSSI-OSMIDA G. (1984) - Vivere il Montello. Edizioni della Galleria, Treviso, 121 pp.
- SANDRINI G. (2000) - Il Piave degli scrittori. In BONDESAN A., CANIATO G., VALLERANI F., ZANETTI M. (a cura di), Il Piave. Cierre, Verona: 449-456.
- SEMENZI G. B. A. (1864) - Treviso e sua provincia. Illustrazione. Seconda edizione, Tip. Prov. di Gaetano Longo, Treviso (rist. anast. Atesa, Bologna, 1974), 356 pp.
- STAMPA G. (2002) - Rime. Rizzoli, Milano, 303 pp.
- STEFANI O. (1985) - Un'indagine interdisciplinare. Ottorino Stefani e le stagioni del Montello (testi di E. Di Martino *ed al.*, fotografie di Fulvio Roiter, poesie di O. Stefani). Galleria Ponte Rosso, Milano, 203 pp.
- SUSMEL L. (1984) - Dalla selva preistorica alla fabbrica. In DOLCETTA B. (a cura di), Paesaggio veneto. Amilcare Pizzi, Milano: 24-53.
- TOURING CLUB ITALIANO (1929) - Sui campi di battaglia. Il Piave e il Montello. Guida storico-turistica, Milano, 221 pp.
- TOURING CLUB ITALIANO (1992) - Veneto. Esclusa Venezia, Milano, 929 pp.
- VECCHIO B. (1974) - Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica. Einaudi, Torino, 283 pp.
- VERONESE A. (1973) - Notizie della sua vita scritte da lei medesima (a cura di M. Pastore Stocchi). Le Monnier, Firenze (rist. Biblioteca Comunale, Breda di Piave, 2003), 56 pp.
- ZANZOTTO A. (1978) - Il Galateo in bosco. Mondadori, Milano, 117 pp.
- ZOLLI E. (1988) - Il Montello: un bosco "entro l'Arsenal". In CASTI MORESCHI E., ZOLLI E., Boschi della Serenissima. Storia di un rapporto uomo-ambiente. Arsenale, Venezia: 55-67.

## **LONG ABSTRACT**

### **THE NUMEROUS FACES OF A UNIQUE HILL**

The long literary and iconographic tradition dedicated to The Montello and its peculiar morphology in past and recent years forms a heritage of strongly vivid cultural images.

The alternation of historical contexts has produced essential changes in this accumulation of meanings, influencing verbal and visual

interpretations of such a singular geographical object.

A constant, deeply related to its physical conformation, but every time identified with different symbolic values, seems to emerge in the perception of the hill: a marked individuality, given by the isolated appearance, by the characteristic silhouette (described through

metaphors such as turtle, cetacean, bean, kidney), and by the peculiar combination of the landscape's features such as red soil, woods, dolines and caverns.

A clear historical individuality can be traced during the age of the Republic of Venice, when "Bosco Montello" was considered the most precious "reserved" wood in the possession of the maritime state, for the high-quality oaks and the advantageous position protected from floods. The contour of The Montello is marked, on land and even more evidently on historical maps, by the circle of water that defines its perimeter (with the river Piave on one side and the "Canale del Bosco" on the other), and by the enclosure of a special forest governance set up by the "Serenissima" to forbid the locals free use of the resource. In all historical maps portraying "La Marca Trevigiana" (such as the well-known sixteenth-century "Disegno da adaquar il Trivisan" by Cristoforo Sorte) the Montello can be promptly recognized by the typical shape and the dense green used on the map.

A prohibited place, scene of fights, in the modern period the Montello was transfigured in *locus amoenus*, a retreat for literary leisure and pastoral pleasure, as described in the fifteenth-century *Villulae Narvisianae Laudes* by Girolamo da Bologna, in the sixteenth-century poem *Alla selva* by Giovanni della Casa, in the seventeenth-century *Oda rusticale* by Nicolò Zotti, and in the early nineteenth-century short story *Eurosia* by Angela Veronese.

In the Middle Ages the solitude of the wooded hill was suitable to monastic settlements: the Abbey of Nervesa and the Carthusian convent, founded by a mythical hermit who retired to Montello's caves.

The image of the island-place suspended from reality reappears in the fable repertory inspired by the site, and perhaps in the present tendency to search on the hill a pause from frenzy and monotony of every day life.

With the land law in 1892 and the consequent deterioration of the wood, the singularity of The Montello finds a new cartographic mark: the regular pattern of the roads (named "prese"),

embraced by the elliptical course of those at its base. The same pattern becomes the key of another persistent image, when in 1918, during the First World War, the Montello turned into a patriotic icon after being the theatre of a crucial battle against the Austro-Hungarians. While The Montello is figured as Freedom's "bosom" that feeds patriots by the poet Gabriele D'Annunzio, in memoirs, sketches and photographs taken in the trenches by soldiers, the components of landscape are translated in warlike language: caverns hide submachine guns, dolines are shelters with the name of brigades, the brush veils bodies of the dead and wounded, the red soil seems impregnated with blood.

If the tragedy of war on The Montello informs important literary experiences such as *Giorni di guerra* by Giovanni Comisso and *Il Galateo in Bosco* by Andrea Zanzotto, it also confirms the The Montello's position as a significant national landmark for tourists. In the guidebook of Italy published by Touring Club Italiano in 1932, an extremely interesting panoramic view over the fields of war along the northern perimeter road to Nervesa della Battaglia (a village containing the remains of and monuments to the victims of war more than any other village) is in contrast to the modest interest of the southern road, at least until the tourist reaches the military graveyards at Giavera.

The patriotic pilgrimage in the north-eastern portion of the hill (even more manifest in illustrated postcards printed during the first half of the century) is counterpointed by the sightseeing tours among the "Ville Venete" saved from bombing, such as Villa Cassis at Crocetta del Montello, Villa Pisani at Montebelluna, Villa Loredan at Venegazzù.

We have to wait to the Sixties to find geological and naturalist peculiarities of The Montello (subject of scientific interest since the beginning of the twentieth century) among the attractive features of the hill. In that period the sport of pot-holing spread quickly and The Montello became a popular site for walking, bicycle rides and open-air picnics. This last trend was soon to become a topic of discussion when, in the Seventies, the

damage caused by the lack of coherent management of the land was first perceived. From an educational and informative point of view, an answer to this concern can be found – and here lies the aim of our research – in a critical and deeper knowledge of the multiple natural and cultural components of this unique landscape.